

Nell'ultimo post avevo cominciato a occuparmi di apprendimento mirato, limitandomi a trattare dei soli **obiettivi**. Vediamo ora cosa intende Hattie per *criteri di successo*:

“I **criteri** di **successo** riguardano la conoscenza dei punti di arrivo [...]. Immaginiamo che io vi chieda di salire in macchina e guidare; a un certo punto vi dirò che siete riusciti ad arrivare a destinazione (ammesso che ci riusciate). Troppi studenti percepiscono così l'apprendimento” [...] non dovrebbe stupire perciò che tanti studenti perdano interesse per la scuola e la abbandonino”. (pag 108)

Per approfondire il tema, e portarlo a conclusione, bisognerà tenere conto del fatto che:

“Per quanto riguarda gli obiettivi di apprendimento e i criteri di successo, l'equazione dell'apprendimento ha **cinque componenti essenziali**: la sfida, l'impegno, la fiducia, le aspettative elevate, la comprensione concettuale” (pag 109 cap 4,

[Hattie&nbsp;:](#)

[Apprendimento visibile, insegnamento efficace](#)

)

La **sfida** è il cuore dell'apprendimento: imparare infatti significa rompere un equilibrio di conoscenze (ecc) non solo per aggiungerne altre, ma per armonizzare le nuove con le vecchie, quindi accettare continuamente una sfida.

Per questo è così faticoso. Per questo è così soddisfacente.

“Il problema con il concetto di sfida è che è individuale”: ciò che è sfidante per uno studente è banale per un altro e impossibile per un altro ancora (si spera di no...). E quindi si torna a uno dei punti essenziali: sapere cosa gli studenti sanno già per poter proporre loro *sfide adeguate*. Che li stimolino e non li scoraggino.

“Occorre conoscere già circa il 90% di quello che si andrà a padroneggiare per riuscire ad

apprezzare la sfida e a trarne il massimo". E va anche peggio nella **lettura**: se non conosciamo il 95-99% dei termini di un brano, non possiamo assaporare la sfida di leggerlo e comprenderlo. Ecco: questo spiega tante cose. In particolare ci dice quanto è importante che ci accertiamo se gli studenti conoscono o no le parole che incontrano nei testi.

Penso per esempio ai **problemi** di **fisica**, che così tante difficoltà di comprensione danno ai ragazzi. Oggi, in una lezione individuale, un ragazzo di 14 anni ha trovato in un esercizio di fisica la frase "auto in panne" e non sapeva cosa significasse. Ho corretto per metà pomeriggio verifiche di fisica, e vi farei vedere come hanno interpretato molti studenti il seguente esercizio (situazione introdotta da un preambolo superfluo per adulti, spero):

"Calcola le **componenti** della **tensione** che dovresti esercitare su una corda – *inestensibile* e di massa trascurabile, che passi attraverso una *carrucola ideale* appesa al soffitto e che formi con il tratto di corda verticale agganciata alla massa M un angolo di  $45^\circ$  – per sollevare M a velocità costante (ricorda il I principio della dinamica)".

Il panico! Esercizio di una banalità sconvolgente risolto correttamente solo da uno studente su 18 (tre leoni si sono sottratti direttamente alla prova).

"L'abilità sta nello spostare il centro dell'attenzione da sé stessi al compito incoraggiando e accogliendo in maniera positiva l'errore [che inevitabilmente si incontrerà]".

L'**impegno** viene al secondo posto, dopo la sfida. E non è esattamente quel tipo di impegno di cui alla frase: "lo studente è intelligente ma dovrebbe impegnarsi di più". Specialmente le studentesse della classe di cui vi sto parlando si *impegnano* e molto.

Ma si impegnano nel compito errato: *non vogliono capire* che devono impegnarsi a **capire!**  
Faticano come pazze per

**imparare**

. Come se si potesse arrivare a parlare una lingua straniera

*imparando*

frasi a memoria, invece che

*capendo*

come funziona la lingua stessa: com'è la sua struttura, che mentalità sottende, che visione del mondo. E poi conoscendo anche una certa quantità di vocaboli, certo.

Il loro metodo non funziona eppure non lo abbandonano. Per esempio sono anni che lavoro sull'importanza del disegno, senza convincerle: continuano a toppare esercizi perché toppano clamorosamente i disegni annessi ma insistono nel negare l'evidenza. Sembrano certi docenti che non insegnano nulla eppure non cambiano metodologia...

E qui entra in gioco la terza componente: la **fiducia**. Per motivi che non capisco, non riesco a conquistare la fiducia di queste ragazze e ragazzi. Il mio pretendere che ragionino e capiscano i ragionamenti mi rende ai loro occhi insopportabile. "Lasciaci imparare a pappardella e non ci dare fastidio!" sembrano dire con tutte le fibre del loro corpo. Non posso. Odiatemi pure, ma non sono qui per questo.

Poi, certo, è importante anche la fiducia che gli studenti hanno in sé stessi e nelle proprie capacità. Ma ne abbiamo già parlato.

Le mie **aspettative** sono **elevate**, come prescrive Hattie. Non lo sono troppo e non ignoro le esigenze degli studenti, correndo come un cavallo pazzo nelle praterie dei libri di testo enciclopedici. Ma non basta.

L'**apprendimento** avviene solo dove si è instaurato un *affetto* sincero. Quel peculiare affetto insegnante-studente che non potrei spiegare a chi insegnante non è. Una classe su quattro. Forse una e qualche figura sparsa qua e là...

E, ribadisco, credo sia il mio lavorare sulla **comprensione concettuale** (altro tasto su cui Hattie batte e ribatte) ad alienarmi le "simpatie" di molti studenti. Che fare?

Io continuo a chiedervi. E voi continuate a non rispondere... Ne avete facoltà, ovviamente.

{jcomments on}